

DOCUMENTO DI ANALISI E **PROPOSTE**

#LA TOSCANA E LA SUA INDUSTRIA

PREPARED BY
CONFINDUSTRIA TOSCANA



CONFINDUSTRIA
TOSCANA

IL CONTESTO GLOBALE: RISCHI E SFIDE.

L'economia mondiale, che in apertura d'anno risultava crescere a ritmi sostenuti grazie soprattutto alla spinta degli investimenti e del commercio, nel secondo quarto del 2018 sembra assestarsi su ritmi di crescita più lenti anche se ancora positivi, sia per le debolezze nel settore finanziario che per l'aumento di politiche protezionistiche.

A spingere l'economia mondiale sono soprattutto gli USA, dove la ripresa del mercato del lavoro ha migliorato il reddito disponibile, e di conseguenza la domanda interna, e il manifatturiero e i servizi a livello globale. Cina e India riducono invece la loro avanzata per la debolezza della domanda estera e per l'aumento del prezzo del petrolio.

In questo contesto, anche l'Eurozona, dopo un 2017 chiuso con il tasso di crescita più alto degli ultimi dieci anni (+2,4%), nel 2018 mostra segnali di debolezza; ad un calo fisiologico, si uniscono le incertezze del quadro politico europeo, il rallentamento della domanda estera e la minaccia dei dazi americani che rischia di innescare nuovi conflitti commerciali.

Gli effetti della decelerazione del commercio mondiale hanno interessato anche l'Italia che però, nonostante la debolezza della dinamica congiunturale, ha mantenuto un positivo tasso di crescita dell'export.

La crescita del PIL prosegue, ma a ritmo più moderato, sostenuta dalle scorte e dai consumi finali, mentre calano domanda estera e investimenti.

Il Centro Studi di Confindustria stima per il II trimestre una leggera crescita della produzione industriale e gli imprenditori sono molto cauti nelle aspettative di un'accelerazione della ripresa. C'è infatti il timore di una moderata evoluzione del commercio mondiale e di un progressivo aumento del prezzo del petrolio.

EUROZONA +2,4%



"L'Eurozona, dopo un 2017 chiuso con il tasso di crescita più alto degli ultimi dieci anni (+2,4%), nel 2018 mostra segnali di debolezza; ad un calo fisiologico, si uniscono le incertezze del quadro politico europeo, il rallentamento della domanda estera e la minaccia dei dazi americani che rischiano di innescare nuovi conflitti commerciali."

LA TOSCANA. SETTORI, FATTORI, TERRITORI.



In questo contesto caratterizzato da una forte incertezza si colloca anche la nostra regione. La Toscana a partire dal 2014 ha ripreso a crescere, ma il ritmo di crescita è ancora molto lento per permettere il recupero di quanto perso a partire dall'inizio della crisi e, in particolare, per ridimensionare il fenomeno della disoccupazione e aumentare il reddito pro-capite.

Nel 2017 il PIL regionale è cresciuto come la media nazionale (+1,5%), sostenuto dalla domanda estera, dai consumi e dagli investimenti che per la prima volta, dopo anni di pesanti contrazioni, sono tornati a crescere. I dati più recenti della Banca d'Italia parlano infatti per l'industria di una crescita del 2,2% nel 2017 e anche le previsioni per il 2018 risultano in espansione (+2,8%).

L'IRPET ha sempre sostenuto che la Toscana dal 2008 ad oggi ha retto meglio delle altre regioni benchmark grazie soprattutto al traino del commercio estero e alla capacità di attrarre turismo. Le esportazioni dall'inizio della crisi sono infatti aumentate del 37% (+24% il dato nazionale) e questo grazie alla forte vocazione internazionale delle nostre imprese e alla capacità di produrre prodotti di qualità.

La crescita dei volumi venduti all'estero è confermata anche dai dati più recenti, seppure più contenuta. Stiamo parlando dello 0,9% in più nei primi tre mesi del 2018 rispetto al corrispondente periodo del 2017: si tratta di un dato positivo ma trascinato al ribasso per la frenata della meccanica e dei mezzi di trasporto.

In leggera flessione anche il comparto alimentare, la chimica e i minerali non metalliferi mentre continua l'eccezionale recupero della farmaceutica che si mantiene in linea con le positive performance dello scorso anno (+61%); molto buoni anche i dati del sistema moda che recupera sia sul fronte tessile e abbigliamento che della pelletteria.

Le dinamiche, oltre a differenziarsi a livello settoriale, cambiano anche all'interno dei territori. Nella Toscana del nord, ad esempio, ci sono realtà come Lucca che si distaccano in senso positivo e altre come Pistoia che invece restano sensibilmente indietro, su livelli di poco superiori rispetto a quelli recuperati nel periodo immediatamente successivo alla prima crisi del 2009.

Il 2018 è iniziato in recupero anche relativamente al mercato del lavoro con una ripresa dei livelli occupazionali dello 0,8% (rispetto al trimestre di apertura del 2017) anche se principalmente concentrata sui servizi. Si riduce contestualmente il tasso di disoccupazione che resta tuttavia ancora al di sopra di 4 punti percentuali rispetto ai livelli pre-crisi. Dato che sale a 11 punti percentuali se ci soffermiamo sulla disoccupazione giovanile.

Nonostante questi lenti e progressivi miglioramenti la strada da fare per ritornare ai livelli pre-crisi è ancora lunga. Le aspettative delle imprese sono favorevoli per il 2018, ma restano ancora molte incertezze; da una parte c'è un quadro politico nazionale ancora in via di definizione, dall'altra un'allerta mercati dovuta alle spinte protezionistiche USA che potrebbero innescare una spirale pericolosa. La nostra è infatti una regione fortemente esposta sui mercati internazionali, anche grazie ad una presenza significativa di investitori esteri e grandi imprese capaci di trasmettere cultura internazionale, tecnologie e competenze ad intere filiere produttive e di "traghetare", in modo naturale, le PMI sui mercati esteri.

Un segmento, quello delle grandi imprese e multinazionali, sul quale è opportuno continuare ad investire nei prossimi anni sia attraverso politiche di incentivo, finalizzate anche a stimolare partnership con le PMI del territorio, sia tramite un impegno della Regione Toscana sui tavoli europei per avviare un ripensamento dei limiti imposti dalla UE alla "finanziabilità" degli "investimenti produttivi"; azioni capaci di cogliere i nuovi obiettivi di sviluppo delle grandi imprese e consolidare gli investimenti già esistenti.

Più in generale, in Toscana persistono dinamiche rallentate per dimensione, ma soprattutto per territori, alcuni dei quali in fase di ripresa e altri ancora in crisi. Un fenomeno che deve spingere tutti gli agenti economici e le istituzioni ad agire velocemente e in modo incisivo attraverso policies che si concentrino sui fattori orizzontali della competitività: dalla R&S, all'innovazione, al trasferimento tecnologico, alla dimensione aziendale, alle infrastrutture e alla logistica fino alla connettività digitale del territorio. In alcuni casi, la Regione Toscana è intervenuta, come ad esempio con il Piano strategico della Costa, ma si evidenziano ancora ritardi nell'implementazione di alcune azioni e quindi nel raggiungimento degli importanti obiettivi individuati.

CONFINDUSTRIA TOSCANA. UN NUOVO MODELLO DI GOVERNANCE.

Le evoluzioni e i cambiamenti del contesto economico degli ultimi anni e della cornice istituzionale del Paese hanno portato allo sviluppo di nuove logiche nel modello di governance di Confindustria Toscana.

L'esito negativo del referendum costituzionale ha determinato il mantenimento in capo alle Regioni di tutte le precedenti competenze legislative e regolamentari, che - come noto - erano state considerevolmente incrementate dalla riforma del Titolo V del 2001. Anche le scelte attuative della c.d. Riforma Delrio, decise dalla Regione Toscana, e il progressivo svuotamento delle competenze amministrative delle Province hanno portato un'attribuzione di nuovi compiti a livello regionale in molte materie di interesse delle imprese (es. ambiente, difesa del suolo, formazione, agricoltura, energia ecc). Il rinnovato scenario istituzionale che si è delineato ha di fatto confermato il ruolo delle Regioni come titolari delle deleghe in materia di politica industriale e di politiche del territorio, oltre che - nel caso delle Regioni del Centro Nord - come esclusivi soggetti titolari e gestori delle risorse comunitarie a valere sui Fondi europei 2014-2020. In questo contesto - al netto di crescenti difficoltà finanziarie derivate dalle recenti manovre di bilancio statali - la Regione ha confermato quindi il ruolo di ente di legislazione e di programmazione più vicino al territorio con nuove importanti funzioni amministrative.

Per incrociare questi cambiamenti e farsi interprete e portavoce dell'industria toscana in modo sempre più efficace, Confindustria Toscana ha costituito 15 Commissioni consultive di carattere tematico, espressione dei principali settori dell'economia (Ambiente ed energia; Chimica; Editoria e Cultura; Innovazione, ICT e cybersecurity; Industria alimentare; Infrastrutture; Industria turistica; Made In; Metalmeccanica; Multinazionali e Investitori Esteri; Nautica ed Economia costiera; Promozione ed Internazionalizzazione; Sanità; Trasporti e logistica; Settore estrattivo).

Le Commissioni - guidate ognuna da un Coordinatore - sono sedi di confronto tra le imprese e di elaborazione di proposte e idee per le politiche regionali di riferimento, con l'obiettivo di qualificare l'interlocuzione con la Giunta regionale e i suoi uffici.

15 COMMISSIONI CONSULTIVE

"Le evoluzioni e i cambiamenti del contesto economico degli ultimi anni e della cornice istituzionale del Paese hanno portato allo sviluppo di nuove logiche nel modello di governance di Confindustria Toscana"

LE 3 ERRE DELLO SVILUPPO

**"IL NOSTRO OBIETTIVO È
PORTARE IL PESO DEL
MANIFATTURIERO SUL PIL AL
20%".**

**LA POLITICA INDUSTRIALE
DELLE 3 R: RISORSE, RIFORME,
RITMO DI CRESCITA.**

RISORSE

Risorse adeguate alle politiche industriali che meritiamo.
I Fondi Europei leva per lo sviluppo.

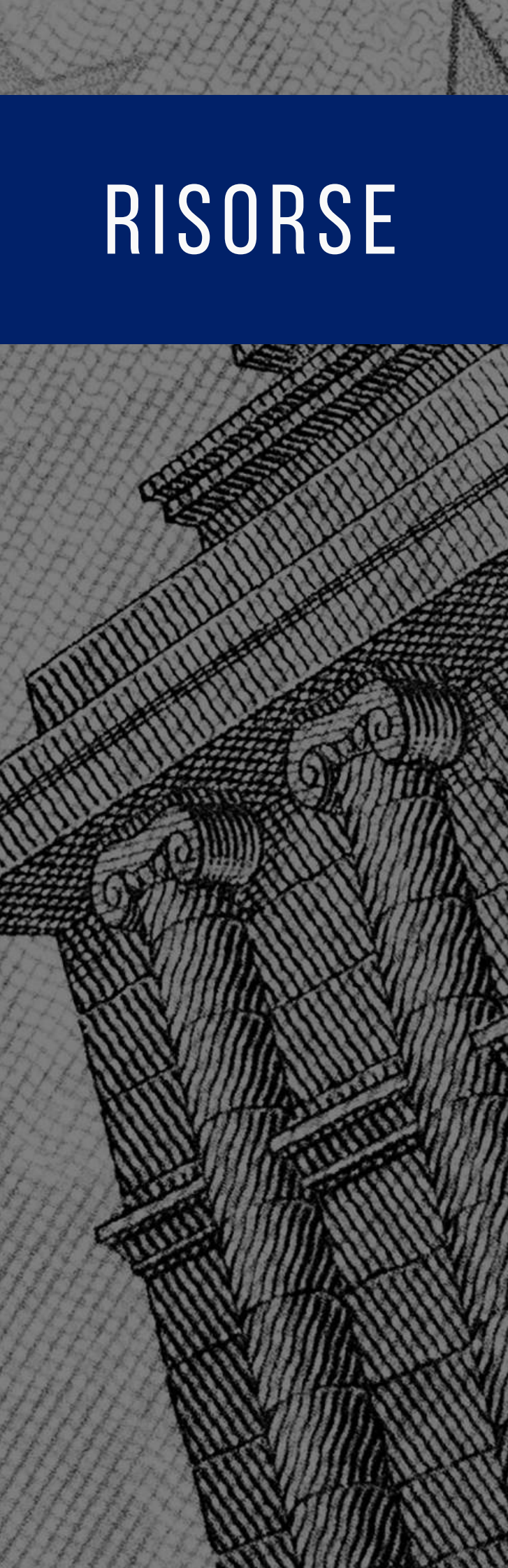
RIFORME

Riforme in grado di garantire un quadro di regole chiaro e stabile con una Pubblica Amministrazione capace di interfacciare il lavoro delle imprese.

RITMO DI CRESCITA

Un ritmo di crescita che deve salire attraverso: infrastrutture, ambiente, reindustrializzazione delle aree di crisi, un'edilizia 4.0.





RISORSE

FONDI EUROPEI

In questa fase di ripresa degli investimenti privati, in cui le aziende sono impegnate a trasformare il proprio modello produttivo in chiave 4.0, la Toscana ha bisogno di risorse adeguate alle politiche industriali che merita. A questo scopo, i fondi europei della politica di coesione rappresentano uno strumento insostituibile, che deve unire imprese e istituzioni nell'obiettivo comune di assicurare uno sviluppo duraturo della nostra regione, affrontando insieme criticità attuali e future.

Le imprese toscane sono convinte che la disponibilità dei fondi europei costituisca una preconditione per crescere e per sostenere gli investimenti.

Va dato atto dell'impegno costante che la Regione Toscana ha dimostrato sul tema. A partire dall'estate 2014, quando (unica in Italia) ha anticipato l'uso delle risorse dell'attuale programmazione 14-20 per sostenere gli investimenti privati, avviando così la partenza di quel circolo virtuoso che tanti benefici ha portato sul territorio. La Regione si è inoltre battuta anche sui tavoli europei per proteggere le politiche di coesione del settennato 21-27 chiedendo che fosse aumentata la dotazione complessiva a favore dei fondi strutturali della futura programmazione.

Tuttavia, restano alcuni punti critici sull'attuale gestione dei fondi europei ed importanti aspettative sul futuro, che richiedono un impegno più convinto da parte della Regione Toscana e un maggiore confronto con le imprese.

In particolare, sui fondi europei del ciclo in corso, sono tre le principali criticità: la prima è senza dubbio causata dai nuovi adempimenti a carico delle imprese che la Regione Toscana ha di recente introdotto nei bandi e dai ritardati pagamenti ai beneficiari dei contributi; la seconda è legata al residuo da spendere entro il 2018 per non perdere le risorse europee già assegnate; la terza riguarda il rischio di un prematuro esaurimento di fondi disponibili per gli investimenti aziendali.

Riguardo al primo punto, ci riferiamo all'obbligo di attestare il rispetto di determinati parametri attraverso il ricorso a perizie giurate rilasciate dai revisori legali, che gli uffici hanno introdotto in tutti i principali bandi di interesse delle imprese, prevedendone un'applicazione anche sui regolamenti già approvati. Si tratta di misure che rispondono alla condivisa necessità di accelerare la spesa sui fondi europei ma che, di fatto, si traducono in un aumento di tempi e soprattutto di costi a carico delle imprese, solo parzialmente finanziabili.

Contestualmente, a fronte di questa preoccupante novità, si confermano i ritardi nelle liquidazioni dei contributi ai legittimi beneficiari da parte dell'organismo intermedio incaricato dalla Regione.

In un'ottica di semplificazione e velocizzazione dei procedimenti amministrativi per le imprese che richiedono i fondi europei, occorre che la Regione intervenga sulle decisioni assunte attraverso la messa in campo di nuove soluzioni non onerose (come il ricorso alla certificazione sostitutiva di atto notorio o la piena finanziabilità dei costi derivanti dagli adempimenti introdotti) e con un'azione forte e tangibile per accelerare i tempi di pagamento ai beneficiari.

L'accelerazione dei tempi di pagamento è strettamente connessa alla seconda preoccupazione, che riguarda le risorse ancora da spendere entro fine anno per non perdere importanti fondi già assegnati. Secondo l'ultimo report diffuso da Bruxelles sul monitoraggio dei fondi Por Fesr 14-20, con dati aggiornati al mese di maggio, la Toscana non dovrebbe avere difficoltà, ma non può certo "dormire sugli allori": il residuo di spesa da rendicontare e certificare alla Ue per il 2018, nei pochi mesi che abbiamo davanti, ammonta al 47,1% del totale, a fronte di Regioni risultate più virtuose come Lombardia (21,9%), Emilia-Romagna (26,7%) e anche Liguria (31,7%).

C'è infine un rischio legato al prematuro esaurimento di fondi disponibili per gli investimenti aziendali, per effetto dell'apertura anticipata fatta dalla Regione nel 2014. La recente proposta di modifica del Por Fesr per spostare una quota di risorse a favore dei progetti di ricerca e innovazione delle imprese va incontro alle richieste avanzate da Confindustria Toscana. Crediamo, tuttavia, che si potrebbero valutare ulteriori spostamenti per consentire il rafforzamento (e laddove necessario la modifica) di misure destinate agli investimenti produttivi delle imprese in chiave 4.0 e continuare ad accompagnare il processo di trasformazione in atto, anche nei prossimi anni.

Per quanto riguarda il futuro, la partita che si sta giocando a Bruxelles sulla Coesione vale per la nostra regione circa 1,5 miliardi in sette anni. L'industria toscana si aspetta che questa occasione sia sfruttata al meglio e che la competitività del settore produttivo, accompagnata da una drastica semplificazione dei processi amministrativi per le imprese, siano portate al centro della nuova programmazione. Più in generale, Confindustria Toscana auspica che venga adottato il punto di vista dei beneficiari, troppo spesso dimenticato.

Rispetto ai tagli ipotizzati alcuni mesi fa, le nuove proposte di regolamenti sui fondi strutturali del settennato 21-27, presentate dalla Commissione lo scorso 29 maggio, vedrebbero il nostro Paese beneficiare di risorse aggiuntive, pur in presenza di ridotte disponibilità per la coesione a causa dei cattivi risultati economici.

Secondo alcune prime stime, si tratta di 38,5 miliardi provenienti dall'Europa, in aumento di circa il 6% rispetto alle risorse della programmazione 14-20, che continueranno ad essere allocati anche nelle regioni più sviluppate, tra cui la Toscana.

Il negoziato tra istituzioni Ue si prospetta complesso e le cifre sono probabilmente destinate a cambiare, ma le priorità di azione indicate dalla Commissione per il nuovo settennato sono chiare: ricerca, innovazione, sostegno alle Pmi, modernizzazione industriale, economia digitale e giovani. Un "menù" ampio, che contiene le priorità delle imprese e del sistema Confindustria, e che consente di iniziare a ragionare sulle linee della futura programmazione nel nostro territorio.

Confindustria Toscana, anche alla luce del rafforzato ruolo che l'Unione europea affida agli stakeholder economici, intende rappresentare al meglio gli interessi del mondo produttivo in questa partita strategica e determinante per il futuro delle imprese. In una fase in cui è diventato complesso mostrare il valore aggiunto dell'Europa, proponiamo alla Regione di lavorare insieme, fin da subito, all'interno di una piattaforma di confronto e collaborazione che individui possibili obiettivi e strumenti della nuova programmazione e condivida la visione comune di portare più crescita e lavoro in Toscana.

COESIONE 2021-2027 1,5 MILIARDI

Una partita strategica per il futuro delle imprese e della nostra regione. Lavoriamo insieme, da subito, all'interno di una piattaforma di confronto e collaborazione che individui i possibili obiettivi e strumenti della nuova programmazione e condivida la visione comune di portare più crescita e lavoro in Toscana.

RIFORME



La competitività di un territorio è fortemente influenzata dall'efficienza della pubblica amministrazione e dall'efficacia dell'organizzazione istituzionale.

La Regione, nel corso degli ultimi anni, è andata incontro a processi di profonda riorganizzazione e riforma, incrementando le competenze (pensiamo a quelle ambientali) e assumendo quindi un ruolo centrale nella capacità del territorio di essere attrattivo per i nuovi investimenti e di mantenere quelli esistenti.

D'altra parte, il dibattito che si sta svolgendo a livello istituzionale sulla possibilità per le Regioni di attivare l'art. 116 Cost. per richiedere maggiore autonomia legislativa allo Stato centrale apre scenari nuovi sul fronte del ruolo della Regione e del suo modello organizzativo.

Confindustria Toscana guarda a questi processi con grande attenzione, spinta dall'obiettivo irrinunciabile che la pubblica amministrazione toscana sappia diventare una leva di competitività per le imprese del territorio.

In questo contesto, Confindustria Toscana è disponibile a collaborare con la Regione sui seguenti fronti:

- il miglioramento dell'organizzazione delle nuove competenze amministrative in capo alla Regione, al fine di rispettare i tempi previsti per il rilascio delle relative autorizzazioni, soprattutto in campo ambientale;

- la definizione di un progetto di autonomia speciale ex art. 116 Cost. che sia anche funzionale alle esigenze delle imprese, sapendo quindi mantenere a livello centrale quelle materie che necessitano di una trattazione omogenea sul territorio nazionale (es. infrastrutture strategiche, energia ecc), e in ogni caso proponendo una maggiore autonomia finalizzata al raggiungimento di obiettivi di semplificazione amministrativa, riduzione del carico regolatorio sulle imprese ecc;
- un grande progetto di semplificazione normativa e amministrativa che parta da un'attenta analisi degli impatti prodotti dalle politiche e dalle norme regionali sulle imprese, sulla base per altro di studi già in parte disponibili.

Occorre inoltre che nei progetti della Regione, anche in quelli che possono vedere la partecipazione di Confindustria Toscana, ci sia un'indicazione chiara degli obiettivi, delle verifiche periodiche sull'andamento degli stessi, di un monitoraggio costante dei risultati e dei tempi di realizzazione.

ART. 116 COST.

"Il dibattito che si sta svolgendo a livello istituzionale sulla possibilità per le Regioni di attivare l'art. 116 Cost. per richiedere maggiore autonomia legislativa allo Stato centrale, apre scenari nuovi sul fronte del ruolo della Regione e del suo modello organizzativo."

RITMO DI CRESCITA

INFRASTRUTTURE

In questi anni la Regione ha avuto il merito di aver aperto molti cantieri, sia per infrastrutture materiali che immateriali, dimostrando costante attenzione al potenziamento infrastrutturale e di aver stabilito su questo capitolo impegni finanziari, per il periodo 2016-2020, pari a 3,2 miliardi (la quota più alta fra tutti i progetti che compongono il Programma di sviluppo dell'attuale legislatura).

Nonostante questo, l'agenda delle grandi opere pubbliche, anche in Toscana, subisce sempre nuovi rinvii ed è concreto il rischio di compromettere lo sviluppo del territorio, le scelte localizzative e d'investimento delle imprese e la tenuta del sistema complessivo.

Realizzare infrastrutture per lo sviluppo non vuol dire infatti solo semplificare l'attività delle imprese; significa soprattutto generare maggiore attrattività dei territori, maggiori investimenti e punti strutturali di PIL.

In particolare, siamo ancora in attesa della nuova pista di Peretola, il cui primo progetto risale al 1950 e del completamento dell'autostrada Tirrenica progettata nel 1967.

Occorre quindi uno sforzo aggiuntivo e incisivo per arrivare alla definitiva realizzazione di queste opere che sono fondamentali per il territorio toscano; la nuova pista di Peretola, ad esempio, rappresenta un'infrastruttura importante per tutta la regione, capace di generare sviluppo, ma allo stesso tempo di migliorare la compatibilità ambientale dello scalo, rafforzando il sistema aeroportuale toscano, basato sulla forte sinergia tra Pisa e Firenze.



Ci sono poi i nodi infrastrutturali della Costa. Il sistema portuale della Toscana costituisce infatti uno degli asset strategici per garantire all'economia regionale di dispiegare tutte le potenzialità della rete infrastrutturale e del sistema intermodale di cui dispone. In un contesto in cui la riorganizzazione delle Autorità portuali e lo smembramento del sistema portuale toscano hanno generato non poche incertezze, con ripercussioni sui nostri porti e l'economia del territorio, è di fondamentale importanza proseguire con le opere previste, come la Darsena Europa, per la quale Regione e Governo hanno stanziato importanti risorse.

Il Comitato Tecnico istituito per il monitoraggio del progetto non ha impresso il cambio di passo auspicato per recuperare il tempo perso in tutta la prima fase di progettazione, successivamente azzerata e riprogettata. Soprattutto, non possiamo pensare di metterne in discussione la realizzazione, poiché qualsiasi modifica ne pregiudicherebbe la validità complessiva.

Un ulteriore elemento di criticità che registriamo è rappresentato dalla carenza di dialogo tra le principali Istituzioni del territorio, che provoca una sostanziale disarticolazione delle policy urbanistiche ed infrastrutturali. Proponiamo per questo di promuovere delle "Holding di Territorio", che tengano in squadra le Amministrazioni dei territori interessati, con il coordinamento della Regione. Ciò per attenuare le conflittualità e integrare le pianificazioni urbanistiche, infrastrutturali ed economiche, in coerenza con le esigenze dei relativi contesti socio-economici.

In generale, quindi, le imprese hanno bisogno di risposte e tempi certi sulle grandi opere e sulle infrastrutture strategiche per lo sviluppo, e non possono accettare continui rinvii basati più su valutazioni politiche che su valutazioni tecniche. Si tratta di un tema che riveste un'evidente importanza per l'intero sistema industriale.



AMBIENTE

La Regione, da sempre, esercita importanti competenze in campo ambientale; oggi queste competenze, come detto sopra, sono aumentate, in ragione del trasferimento delle stesse dalle Province. Come già anticipato, è necessario che l'organizzazione delle nuove competenze garantisca il rispetto dei tempi di rilascio delle varie autorizzazioni; il "fattore temporale" è infatti di fondamentale importanza per la vita delle imprese e per la programmazione degli investimenti.

Accanto a questi aspetti di carattere organizzativo, sui quali confermiamo la disponibilità di Confindustria Toscana a collaborare, esistono però alcuni temi di carattere programmatico che sono assolutamente prioritari e vanno individuate soluzioni specifiche; c'è un tema relativo alla gestione dei rifiuti speciali, ma anche all'annosa questione delle bonifiche nei Siti di interesse nazionale e regionale (SIN e SIR). In via preliminare, evidenziamo come si tratti certamente di temi di natura ambientale ma che rivestono un ruolo fondamentale nello sviluppo delle politiche industriali di un territorio.

Rispetto allo smaltimento dei rifiuti speciali, le vicende degli ultimi mesi hanno ulteriormente evidenziato un problema che ormai esiste da anni e che investe tutto il territorio regionale, con particolare riferimento ad alcune realtà distrettuali: dal tessile alla carta, dal lapideo alla concia e l'orafo.

Il tema è fondamentalmente riconducibile alla carenza di impianti per lo smaltimento dei rifiuti speciali all'interno del territorio regionale. In questo contesto, crediamo che il nuovo Piano regionale per la gestione dei rifiuti preannunciato debba contenere degli indirizzi e comunque debba porsi il problema di un'adeguata impiantistica per lo smaltimento di queste tipologie di rifiuti che, altrimenti, sono spesso costrette a trovare vie di gestione al di fuori del territorio regionale, con incremento dei relativi costi e impatto sulla competitività delle imprese.

UNA GESTIONE "INDUSTRIALE" DEI RIFIUTI

Il tema è fondamentalmente riconducibile alla carenza di impianti per lo smaltimento dei rifiuti speciali all'interno del territorio regionale. In questo contesto, crediamo che il nuovo piano regionale per la gestione dei rifiuti preannunciato debba contenere degli indirizzi e comunque porsi il problema di una adeguata impiantistica per lo smaltimento di queste tipologie di rifiuti che, altrimenti, spesso, sono costrette a trovare vie di gestione al di fuori del nostro territorio regionale, con incremento dei relativi costi e impatto sulla competitività delle imprese.

Ricordiamo inoltre come il tema sia strettamente connesso per molti aspetti con la gestione dei rifiuti urbani e, soprattutto, con la filiera a valle delle raccolte differenziate; l'intenzione della Regione Toscana di puntare ad un incremento delle stesse, non può non considerare nella pianificazione anche la parte a valle della raccolta, sia sotto il profilo degli sbocchi di mercato che sotto quello della gestione dei rifiuti speciali che comunque il riciclo della parte differenziata produce (basti pensare alla carta).

Il nuovo Piano, quindi, dovrà guardare in "modo industriale" al tema della gestione dei rifiuti e del loro smaltimento, occupandosi anche della parte degli speciali e puntando su una adeguata impiantistica per il loro smaltimento in linea con le più recenti direttive europee e i dettami dell'economia circolare; questo significa un abbandono progressivo della discarica, ma senza escludere il ricorso al recupero energetico che per molti rifiuti speciali rappresenta una soluzione efficiente dal punto di vista industriale e ambientale.

In questo senso, apprezziamo la costituzione da parte della Regione Toscana di tavoli settoriali specifici in cui affrontare questi temi, nei quali ci auguriamo che si possa discutere e condividere veri progetti industriali per la soluzione dei problemi di gestione e di smaltimento dei rifiuti speciali. Negli stessi tavoli, crediamo che dovranno essere rapidamente affrontati anche i temi relativi "all'immediato" e comunque al periodo transitorio, in attesa che i progetti che saranno individuati arrivino a regime.

Il secondo tema, riguarda le bonifiche dei siti industriali, che da anni si trovano in totale stallo, pur essendo uno dei passaggi indispensabili per la reindustrializzazione della Costa toscana, con particolare riferimento ai territori di Livorno, Massa Carrara e Piombino. Su questa partita, gli aspetti procedurali e i vincoli amministrativi si sono rivelati più problematici di quanto auspicato. Le risorse economiche, presentate a più riprese, ad oggi non hanno prodotto risultati realmente incisivi per la reindustrializzazione dei territori interessati.

Negli ultimi tempi qualcosa sembra si stia muovendo per le bonifiche di Piombino, le uniche rimaste catalogate come SIN, mentre per Livorno e Carrara, dove è stata ottenuta la deperimetrazione da SIN a SIR, le istruttorie sono sostanzialmente ferme. D'altra parte, i tempi infiniti richiesti per le istruttorie dei progetti di bonifica sono in stridente contraddizione con i requisiti minimi di efficacia delle politiche di attrazione degli investimenti: l'attrazione di un territorio, dipende per larga parte dalla attenuazione dei vincoli burocratici poiché qualsiasi investitore ha necessità, anzitutto, di tempi certi e definiti.

In questo senso, quindi, chiediamo che i temi dello smaltimento dei rifiuti e delle bonifiche vengano inseriti tra le priorità dell'agenda di politica industriale della Regione, in quanto tassello fondamentale per la reindustrializzazione e il mantenimento di un tessuto produttivo competitivo sul territorio.

AREE DI CRISI



La normativa di riferimento per le aree di crisi è risultata asimmetrica rispetto alle caratteristiche ed alle esigenze del sistema produttivo dei territori interessati. Rispetto al periodo iniziale, dopo le nostre ripetute richieste di modifica, sono stati parzialmente adeguati i criteri per l'accesso agli incentivi regionali per l'attrazione degli investimenti nelle aree di crisi. Ciò ha permesso il completo "tiraggio" delle risorse dedicate allo strumento. Ciò nonostante, è mancato uno sforzo teso a individuare strumenti nuovi e modalità di sostegno dedicati e incisivi, che andassero oltre l'ordinaria amministrazione, e fossero efficacemente coerenti con le esigenze espresse dalle attività produttive localizzate nelle aree di crisi. In un territorio profondamente segnato dalla deindustrializzazione è fondamentale adeguare la strumentazione agevolativa alle caratteristiche del tessuto produttivo al quale è diretta.

Resta fondamentale sostenere investitori solidi e progetti validi, tuttavia stabilire soglie di accesso alle misure di incentivo eccessivamente rigorose, imponendo rigide griglie di indicatori, anche di carattere finanziario e occupazionale, è un metodo inadeguato, che esclude dalle opportunità di finanziamento progetti pur meritevoli e interessanti.

Occorrono misure che possano privilegiare un approccio negoziale maggiormente idoneo rispetto ad una applicazione standardizzata di procedure: quali che siano i vincoli normativi che impongono tali criteri; è opportuno considerare che alle situazioni di crisi – complesse o non complesse - devono corrispondere procedure ed istruttorie di carattere straordinario e, conseguentemente, verificare la possibilità di modificare le regole che riservano incentivi e sostegni ad aziende cosiddette "dinamiche", i cui requisiti poco hanno a che fare con i territori da rilanciare.

L'EDILIZIA 4.0

"LE NOSTRE IMPRESE HANNO LA NECESSITÀ DI BENEFICIARE DI UN FORTE PROCESSO DI DIGITALIZZAZIONE IN AMBITO DEL CANTIERE FINALIZZATO AL PROCESSO DI PRODOTTO (BIM). TUTTO QUESTO AVRÀ UN IMPATTO IMPORTANTE SULLA CULTURA DEL MODELLO DI IMPRESA."

Stiamo passando da un concetto di edilizia a umido a quello a secco, decarbonizzata e vicina a zero consumo di energia. Stiamo passando da un concetto di involucro edilizio, passivo, ad un concetto di organismo edilizio, smart e interattivo.

Le nostre imprese hanno la necessità di beneficiare di un forte processo di digitalizzazione in ambito del cantiere finalizzato al processo di prodotto (BIM). Tutto questo avrà un impatto importante sulla cultura del modello di impresa. Gli interventi nel campo della rigenerazione urbana consentono infatti l'implementazione dei nuovi concetti delle costruzioni appena citati, ma occorre lo strumento attuativo, una disciplina regionale che faciliti questo processo e lo renda attuabile. Peraltro, la legge urbanistica 65/2014 non sembra al momento ancora a regime; le indicazioni dei Comuni e della stessa Giunta segnalano che i tempi della programmazione urbanistica continuano ad essere troppo lunghi (quattro anni per il solo avvio della procedura di adozione di un Piano Strutturale).

Di particolare importanza sono le riqualificazioni energetiche poiché si tratta di interventi definiti auto-liquidanti, in quanto attraverso la riduzione dei consumi vengono ammortizzati gli investimenti, oltre ovviamente al beneficio ambientale in termini di riduzione di immissione di Co2.

La rigenerazione urbana centra sia l'obiettivo della riqualificazione energetica che quello dell'adeguamento sismico. Sarebbe utile che la Regione programmasse la realizzazione di un data base di tutti gli edifici energivori pubblici per poter pianificare una loro riqualificazione in modo da rilanciare il settore edile.

Nel concetto di organismo edilizio la componente impianti riveste un ruolo di primaria importanza sia per la produzione di energia da fonti rinnovabili, autoconsumo, che per l'interattività remota e del controllo dell'involucro smart.